

Lectio divina XXXII Domenica T.O. anno A
Sap 6,12-16; Sal 62; I Ts 4,13-18; Mt 24,42.44; Mt 25,1-13

*«La mia preghiera giunga fino a te,
tendi, o Signore, l'orecchio alla mia preghiera» Sal 87*

Questa supplica che esprime l'affanno dell'orante che **veglia pregando** ci lascia intuire la tensione e il desiderio del Signore negli ultimi due giorni prima della sua passione. In queste ultime tre domeniche dell'anno liturgico con le parabole delle vergini, quella dei talenti e quella del giudizio finale il Signore vuole ricordarci il nostro destino e invitarci a prepararlo nell'amore.

Trovandosi davanti alle realtà ultime, *ta éscatha*, il salmista trova conforto nella certezza che il Signore lo ascolta, lo ama e lo esaudisce. Lui stesso si farà vicino come una Persona, un Tu col quale posso parlare come a un amico.

Paolo ci annuncia le realtà ultime

Nei primi tempi della Chiesa nascente sembrava imminente il ritorno del Signore, fatto che metteva in ansia la comunità dei Tessalonicesi che Paolo cerca di educare alla fede operosa. I fratelli morti, «*i dormienti*» (col verbo *koimáô*), sono coloro che si addormentano, come l'amico Lazzaro che Gesù è tornato a svegliare (Gv 11,11). I dormienti sono destinati alla resurrezione, quindi Paolo, mentre scrive ai Tessalonicesi, si rivolge anche a tutti noi per non lasciarci nell'ignoranza:

«non siate tristi come gli altri che non hanno speranza».

Infatti Gesù è morto ed è risuscitato e se noi con la fede siamo uniti a lui, anche noi risorgeremo con Cristo. Paolo ci consegna il contenuto ultimo della speranza cristiana.

Esiste tuttavia un problema che si affaccia alla mente dei Tessalonicesi e forse anche alla nostra: "E se Gesù venisse quando siamo ancora in vita?" Allora lo desideravano ardentemente e noi? Ecco un piccolo test della nostra fede escatologica!

Quando il Signore verrà - e qui l'apostolo parla secondo l'apocalittica del suo tempo -, a un suo ordine, l'arcangelo lo annuncerà, e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo.

Prima risorgeranno i dormienti, poi noi che siamo ancora in vita,

«verremo rapiti con loro nelle nubi per andare incontro al Signore in alto e così saremo sempre con il Signore».

Rapiti nelle nubi... che bellezza! Quest'immagine mi ha sempre affascinata, appena entrata in monastero mi prendevano in giro, ma le nuvole mi piacciono immensamente e col loro ininterrotto mutamento di forme e colori pare ci vogliano trasmettere l'incanto delle cose di Lassù. E poi che si farà? Nella I lettera ai Corinzi (2,9), in base alla Scrittura, si può capire qualcosa delle nostre future sorprese:

«quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano».

Quando sarà l'ora della fine, tutto comincerà: il Bello deve ancora venire!

I cristiani di Tessalonica, di cultura greca, non accettavano facilmente l'idea della resurrezione universale e Paolo spiega anche alla nostra cultura laica le belle cose che accadranno per chi, giorno per giorno, cerca di confrontarsi e relazionarsi con la Sapienza.

È possibile innamorarsi della Sapienza?

Nella I lettura, opera di un giudeo profondamente religioso che vive ad Alessandria d'Egitto nel I secolo a.C., la Sapienza appare come una splendida ragazza. Il sapiente di Israele parla ai giovani sedotti dall'ellenismo e cerca di aiutarli a restare fedeli alla loro alleanza. La Sapienza è uno dei sette doni dello Spirito Santo che ha una preesistenza eterna, proveniente da Dio stesso.



Codex Purpureus

È figura dell'Amore divino nuziale che vuole preparare il popolo a essere quella Sposa bella per il Figlio di Dio. Vuole perciò entrare nel cuore del popolo. Come conquistarlo? Non è difficile perché è lei che fa sempre il primo passo. «È splendida e non sfiorisce». Chi la cerca la trova facilmente, perché è seduta alla sua porta di casa.

Qui viene in mente il colloquio di Jhwh con Caino nell'Eden (Gen 4,6-7), dove accovacciato alla porta dell'uomo che fa il male è il peccato:

«Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta, verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

La Sapienza è 'l'anti-peccato' che viene in nostro aiuto per farci diventare simili a Dio:

«Nel farsi conoscere si mostra per prima a coloro che la desiderano... riflettere su di lei infatti è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua, sarà presto sicuro perché lei stessa circonda coloro che sono degni di lei, appare loro benevola (hilariter, sorridente) per le strade e in ogni progetto va loro incontro (provvidenza!)».

È semplice trovarla! Basta desiderarla, l'incontro è iniziativa della 'Splendida', ma occorre accettare la sua amicizia e seguirla.

Qui viene in mente la scelta con la bellissima testimonianza di Salomone:

«Per questo pregai (optavi, scelsi) e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento. L'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo» (Sap 7,7-12).

E come abbiamo sentito da una conferenza di P. A. Palamides: «Le scelte sono la vela della volontà».

La parabola delle nozze

Siamo così introdotti al Vangelo dell'invito alle nozze, simbolo della felicità perfetta, della gioia infinita. In queste pagine le donne sono protagoniste, ma il centro di tutto è lo Sposo che viene. Le vergini sono le amiche della sposa e, simbolicamente, anche la figura della sposa; il numero 10 è una quantità che vuole indicare la totalità, tutta l'umanità che il Signore vuole sposare per introdurla alla vita di Dio. Questo è il senso della nostra esistenza.

Anche in Luca il Padrone convoca 10 servi per dar loro una mina ciascuno.

A tutti è dato il necessario per entrare nel regno di Dio.

Dieci vergini attendono lo Sposo per la festa nuziale secondo le usanze palestinesi.

In questo brano di Vangelo sono molti i contrasti evidenti: ci sono infatti dieci ragazze, cinque sagge e cinque stolte; c'è quindi la saggezza e la stoltezza, la notte e la luce, la veglia e il sonno, la porta aperta e la porta chiusa. Anche i colloqui sono seri e drammatici: il dialogo tra le stesse fanciulle e quello tra le vergini ritardatarie e lo Sposo.

Le vergini richiamano il popolo di Dio, Israele, figura della Sposa. Il Signore infatti farà dire da Isaia (37,22) al re d'Assiria: «Ti disprezza, ti deride la Vergine figlia di Sion».

E Geremia (31,4) riferisce al popolo le parole di consolazione del Dio innamorato:

«Così dice il Signore: ti ho amato di amore eterno per questo continuo ad esserti fedele.

Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, Vergine d'Israele».

Nel libro delle Lamentazioni (2,13) il profeta dice da parte di Jhwh:

«A cosa ti eguaglierò per consolarti, Vergine figlia di Sion?»

Le ragazze attendono lo Sposo con delle lampade munite alla base di un serbatoio per l'olio che permette al fuoco di resistere al vento, di durare molto e illuminare la notte (cf. S. Fausti). L'olio è l'immagine della Sapienza, dono dello Spirito Santo. Noi riceviamo "l'unzione" il giorno del Battesimo e veniamo continuamente arricchiti col sacramento della Cresima, i sacerdoti con



l'Ordinazione sacerdotale e i malati con l'unzione degli infermi. Tutti siamo consacrati re, sacerdoti, profeti per diventare "La Sposa del Figlio di Dio".

Occorre ospitare e scegliere la Sapienza per compiere le opere che ci ispira: solo così sapremo tenere acceso il nostro desiderio che bisogna sempre custodire, alimentare e ravvivare perché non si spenga e faccia luce alla stanza del mondo:

*«Voi siete la luce del mondo... Non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre **opere buone** e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,14-16).*

Nel libro della Genesi la Parola di Dio crea la luce, così quando noi ci troviamo al buio dobbiamo assolutamente ricorrere nuovamente alla Parola per poter vedere la strada da percorrere:

«Lampada ai miei passi è la tua parola, luce al mio cammino» (Sal 118,105)

e riscaldarci alla sua luce come alla luce del

«sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via.

Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l'altro estremo: nulla si sottrae al suo calore» (Sal 18,5-7).

In questa parabola l'esistenza umana è presentata come un'uscita «per un incontro».

«C'è una prima uscita dalla madre per venire alla luce della vita; c'è una seconda uscita che dura tutta la vita: l'uscita dal proprio egoismo, da se stessi verso l'altro; c'è infine una terza uscita, l'uscita definitiva dalla madre terra per andare incontro al Signore» (S. Fausti).

Il credente sa che la sua vita non va verso il nulla, ma verso l'abbraccio con un 'Qualcuno', una Persona. Si sente il fremito di un desiderio così grande che non può essere che immortale.

«Lo sposo è la figura che rimanda all'esperienza più alta della vita umana: la consegna di se stesso nell'amore reciproco e complementare. Questa consegna che punta alla comunione è l'esodo dalla solitudine primordiale che raccoglie la constatazione iniziale secondo cui non è bene che l'uomo sia solo» (R. Manes).

In questo brano del vangelo di Matteo si trovano 10 ragazze, cinque sagge che hanno pensato a prendere dell'olio di riserva e cinque stolte che non ci hanno pensato; tutte aspettano lo Sposo, lo Sposo ritarda, una voce annuncia la sua venuta e suscita il dialogo tra i due gruppi di ragazze per l'arrivo dello Sposo con l'inizio della festa dalla quale sono escluse le vergini sprovviste di olio.

«Il tempo della vita rischia di apparire come un lungo sonno dove le differenze vengono annullate... Ma al momento dell'incontro con Cristo si manifesterà con chiarezza la differenza tra il giusto e l'ingiusto, tra il buono e il cattivo, tra il puro e l'impuro, tra il saggio e lo stolto» (M. Andina).

Il testo si conclude con un invito del Signore:

«Vegliate dunque perché non sapete né il giorno né l'ora»,

versetto simile a quello rivolto ai servi della parabola precedente e che si trova nel verso alleluatico:

«Vegliate e tenetevi pronti, perché nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Le vergini sagge hanno con sé l'olio, segno della cordiale ospitalità orientale, della gioia e dell'intimità: «Cospargi di olio il mio capo il mio calice trabocca» (Sal 22).

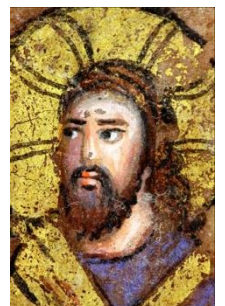
Nel Salmo 44 l'olio di letizia è segno messianico perché usato nella consacrazione regale, ma l'olio è anche simbolo della misericordia e delle opere giuste, come pure dell'armonia che regna tra fratelli che si vogliono bene:

*«Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!*

*È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne» (Sal 132).*

L'olio ci è donato gratuitamente dal Signore, è colpevole chi non custodisce la propria ricchezza interiore, non alimentandola con la fede e la buona volontà, rischiando così di rimanere escluso dalla festa.

Nemmeno la verginità ha valore se non è continuamente alimentata dalla carità.





Nessuno può prestare ad altri la propria esperienza d'amore che ha fatto bella la sua vita per prepararsi all'incontro supremo.

La vita è una meraviglia, ma può essere anche una tragedia: ciascuno ha il timone della propria esistenza che, entro i limiti delle sue possibilità, può comunque dirigere verso il bene o meno:

«Le cose sono dappertutto completamente buone, e al tempo stesso completamente cattive. Ogni situazione, per quanto miserevole è qualcosa di assoluto, e contiene in sé il bene come il male» (Etty Hillesum).

È la libertà di ciascuno a dirigerla verso il bene.

Le opere buone fatte nell'Amore sono l'olio profumato che alimenta la fiamma della mia lampada, fa luce nella notte del mondo e mi prepara all'incontro con il Bene Assoluto, lo Sposo!

«L'unico modo che abbiamo di preparare questi tempi nuovi è di prepararli fin d'ora in noi stessi. Mi sembra di custodire un prezioso passo di vita con tutta la responsabilità che me ne viene. Mi sento responsabile per quel grande bel sentimento della vita che mi porto dentro; devo cercare di mantenerlo intatto in questo tempo per poterlo trasmettere in un tempo migliore» (Etty Hillesum).

La luce colora e fa belle tutte le cose. Il verbo usato per 'preparare' le lampade è *kosméo* che richiama l'ordine del cosmo e la sua bellezza.

Anche Padre Romano Scalfi, fondatore di Russia Cristiana dice:

«Esiste anche una cosmetica della santità: esporsi alla luce dello Spirito per diventare belli. È semplice e costa poco. La bellezza che lo Spirito fa brillare nella materia abolisce ogni separazione e conferma l'identità di ognuno».

Anche noi dobbiamo essere belli per Lui, far brillare la sua Parola nel buio della situazione attuale, per donare la speranza di una strada aperta e di un'attesa che ci conduce alla vera Felicità che è Bontà e Bellezza. Senza la luce non si vede niente e il Salmo 36, al versetto 10 dice:

«Alla tua luce vediamo la luce».

Sant'Agostino spiega cosa sia la bellezza e come si fa a diventare 'belli':

«Cristo stesso è lo Sposo Bello, diventato senza bellezza: "non est in eo splendor neque decor", non ha apparenza né bellezza, non splendore. Egli ha assunto la bruttezza della sposa per dotarla della bellezza del suo amore. "Quanto magis deformis, tanto carius, tanto dulcior, quanto più deforme, tanto più caro, tanto più dolce". La nostra anima fratelli è brutta per colpa del peccato, essa diviene bella amando Dio... Ami la bellezza? Desideri essere bello? Confessa, in modo da diventare bello».

La Bellezza che è la luce di Cristo ci viene incontro e ci sollecita con la sua seduzione. Anche nella prima lettura la Sapienza è detta "Splendida". È lei la luce dell'intelligenza che sa discernere le cose più importanti e ci prepara all'Incontro. Tutto dev'essere ordinato all'Incontro, al momento in cui risuona la voce:

«Ecco lo sposo! Andategli incontro! Exite obviam ei».

Ecco l'Uomo! Ecco lo Sposo! Ecco il Salvatore del Mondo! Uscite, uscite dalle tombe, dai cimiteri, dall'egoismo, dal narcisismo, dall'inerzia, dal sonno!

Per uscire al buio occorre l'olio, l'olio della misericordia, l'olio della consacrazione: Cristo è l'Unto, è Lui che ha portato al mondo la luce della Misericordia del Padre ed è Lui lo Sposo che colma di gioia ineffabile il desiderio dell'uomo.

E l'uomo conoscerà il suo Creatore mentre il Creatore riconoscerà come 'sposa' la sua creatura.

In ebraico il verbo 'conoscere' indica molto più che la conoscenza intellettuale, indica esperienza di 'unione'. Il Signore crea per sé tutte le sue creature destinate alle nozze; dotandole della sapienza dello Spirito Santo come lampada accesa nel Battesimo. Dona loro la possibilità di vegliare e di essere pronti, ma lo Sposo riconosce solo la sposa che cerca di assomigliargli facendo la volontà del Padre, perché non basta dire "Signore, Signore", occorre ascoltarlo per costruire la propria casa sulla roccia della sua Parola. Anche colui che aveva costruito la casa sulla sabbia è detto 'stolto' come le vergini senza olio di scorta.

Anche chi si arricchisce per sé è "Stolto!"

«Stolto! questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?». Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio» (Lc 12, 20-21).

Occorre pensare oggi, momento per momento, che lo Sposo verrà, quando non si sa, ma verrà, e predisporrà tutto per quell'ora. A colui che veglia, il Signore stesso si farà conoscere perché Lui è «*la Luce vera che illumina ogni uomo*» (Gv 1,9). È commovente sapere come a volte si fa conoscere! Significativa e splendida è la *Pregghiera di un soldato*:

«Ascolta, Dio! Mai prima d'ora in vita mia ti ho parlato, ma oggi ho voglia di mandarti un saluto. Lo sai, fin da piccolo mi han sempre detto che non esisti... e io stupido ci ho creduto. Non ho mai contemplato le tue opere, ma questa notte ho guardato dal cratere di una granata al cielo di stelle sopra di me e di colpo ho capito, ammirando il loro scintillio, quanto crudele possa essere l'inganno... Non so, Dio, se mi darai la mano. Ma voglio dirti qualcosa, e Tu mi capirai... Non è strano che in mezzo al più tremendo inferno d'un tratto mi sia apparsa la luce e abbia scorto Te? Più di questo non c'è niente da dire... Solo questo mi fa felice, che ti ho conosciuto. A mezzanotte dobbiamo attaccare, ma non ho paura, Tu vegli su di noi. È il segnale! Che vuoi farci, vado. Si stava bene con Te... Voglio ancora dirti che, come sai, la battaglia sarà dura, può darsi che questa notte stessa venga da te a bussare. E anche se finora non sono stato tuo amico, quando verrò mi farai entrare? Ma che succede, piango, Dio mio, Tu vedi cosa mi è successo, soltanto ora comincio a vedere chiaro. Addio, mio Dio, vado... difficilmente tornerò. Ma com'è strano, ora la morte non mi fa paura» (Samizdat).

Finalmente giunge Colui che tutte le Scritture chiamavano “L'Atteso dei secoli” *Expectatio gentium* (Gen 49,10) e “il Desiderato delle Nazioni” *Desideratus cunctis gentibus* (Ag 2,8 volgata). Giunge improvvisamente come un ladro di notte, subitaneo come un lampo. La sua venuta è puntuale per ciascuno, non offre dilazione né scadenze, solo chi è fuori dalla realtà divina muore perché è impossibile condividere l'esperienza amorosa di ciascuno; è per questo che le vergini sagge non possono condividere l'olio di scorta.

I Tessalonicesi l'aspettavano presto. Qualcuno aveva anche smesso di lavorare tanto forte era la tensione per il prossimo arrivo del Signore. Ma l'apparizione del Signore può tardare;



«Se indugia attendila, perché certo verrà e non tarderà» (Ab 2,3).

Anche le sorelle di Lazzaro hanno aspettato tre giorni mentre Gesù tardava ad andare dall'amico che dormiva.

Il progetto divino richiede da parte degli uomini un processo di autocoscienza spesso dolorosa, una partecipazione attiva e la disponibilità a morire al vecchio io e a conoscere la propria debolezza e impotenza.

Poiché lo Sposo tardava tutte le vergini si assopirono e si addormentarono. Il ritardo è l'invito a scrutare i segni misteriosi della logica di Dio che vuole provare la fedeltà della sua sposa.

Ma la sua assenza è sempre amore: anche la notte è amore per chi ama!

Lo Sposo riconosce chi, operando la volontà del Padre, è vigilante con la lampada accesa e aspetta. La lunga giornata della vita termina con la mezzanotte mentre inizia il nuovo giorno eterno. Le preoccupazioni della vita, il dormicchiare, l'addormentarsi temporaneo non devono far perdere di vista l'unica mèta della vita: le nozze con il convito.

La porta è chiusa per le vergini che nel tempo non hanno aperto la porta a Colui che bussava:

«Ecco: io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta Io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

Tutto dev'essere come Dio l'aveva pensato all'inizio:

«L'Adamo ultimo sospira verso la sua Eva ultima, affinché nel giorno e nell' ora stabiliti dal divino disegno, nell'incontro reciproco, si ricomponga finalmente l'unica icona di Dio “Lui e Lei” che il peccato antico e quello attuale avevano orrendamente lacerato» (T. Federici).

Il Salmo 62 preghiera dell'attesa

L'Orante è un personaggio regale che si esprime col grido “*Dio mio!*”. È un dargli del Tu, pieno di amore: Tu sei il mio Dio, Ti cerco, ho sete di Te, Ti desidero, contemplo la Tua potenza, la Tua gloria, il Tuo amore, il Tuo nome, la Tua lode: 17 per pronomi e aggettivi in seconda persona.

«Dall'alba ti cerco, nella notte mi ricordo di te».

Nel Vangelo di Marco vediamo Gesù che *«al mattino si alzò quando era ancora buio, e uscito di casa, si ritirò in un luogo a pregare»*. La Maddalena il primo giorno della settimana *«si recò al sepolcro al mattino, quando era ancora buio»* per cercare il corpo di Gesù.

Il Salmo 39 comincia così: *Expectans expectavi Dominum, passo il tempo ad aspettarti.*

«Io dormo ma il mio cuore veglia» (Ct 5,2), «Ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne». L'unico desiderio insaziabile dell'uomo è Dio, la sua implacabile inquietudine si appaga solo nella visione del suo volto: *«Come la cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima mia anela a te, o Dio» (Sal 41,2).*

Nel capitolo 26 ai versetti 8 e 9 Isaia dice: *«Al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio. La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca»*.

Il desiderio è il vaso dove custodire l'olio dello Spirito; perché ne sia più capace occorre dilatarlo eliminando i desideri del mondo desiderando desiderare Lui solo. Anche Gesù ci ha desiderati:

«Desiderio desideravi, ho tanto desiderato mangiare questa pasqua con voi (Lc22,15)».

«Così nel santuario ti ho contemplato». Il tempio è il segno e il luogo della Presenza di Dio, qui la Scrittura viene ascoltata e meditata. La sua Parola ce lo rende Presente alla nostra mente e al nostro cuore. Un maestro del Talmud, Akivà, insegna una strana grande lezione: *«Il vero ascolto si manifesta come una visione»*.

«Poiché il tuo amore vale più della vita».

Gesù dice che per essere suo discepolo occorre amarlo più del padre, della madre, della moglie, dei figli, dei fratelli, delle sorelle e perfino della propria vita.

«Le mie labbra canteranno la tua lode».

Come non cantare quando si è felici del suo Amore? E come stupirsi se l'amore cresce cantando?

«Così ti benedirò per tutta la vita, nel tuo nome alzerò le mie mani».

Se tutto quello che facciamo, lo facciamo per Lui, la nostra stessa vita diventa una liturgia di lode e lo benedice.

«Come saziato da cibi migliori».

È Gesù che ha inventato per noi l'Eucaristia, il convito delle Nozze eterne è cominciato nell'Ultima cena: *«Prendete e mangiate, prendete e bevete!»*

Sr. Paola Maria dello Spirito Santo, la nostra Madre, così meditava:

«Come posso pensare che Dio, Gesù, si faccia presente e io lo ignori, mi si offra in amore e io lo dimentichi? Come faccio a comprendere la forza di quell'istante in cui il tempo è eternità, di quel momento in cui Dio è fra noi come nel cielo, in cui lo posso amare e adorare, posso stare con lui come in un banchetto di nozze che si ripete ogni giorno? Sull'altare, in una realtà assoluta si compie la cosa più grande che si possa pensare, e qui l'anima ha la possibilità di un incontro con la divinità, in un presente che è eternità, e rimane eternità. La vita dell'uomo è vera e vive solo in forza di questo incontro».

In ogni istante a ogni fuso orario, in tutte le Chiese del mondo si rivive la memoria di Lui.

«Quando nel mio letto di te mi ricordo.

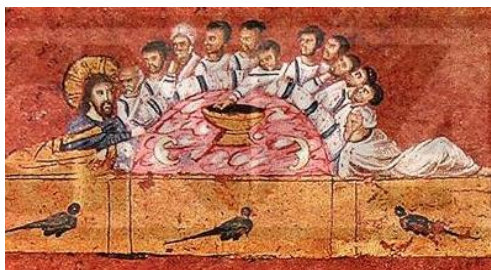
E penso a te nelle veglie notturne»

Come colmare quelle ore d'insonnia che non passano mai? Pensando a Lui che è il Signore del tempo, che arriverà forse *«a metà della notte o prima dell'alba»* e se ci trova *«ancora svegli: beati noi!»*

«A te che sei stato il mio aiuto,

esulto di gioia all'ombra delle tue ali».

Ecco un pensiero di Sr. Paola Maria che spiega tutto:



«Se la mia anima è 'abituata' a Cristo, assimilata progressivamente al suo mistero, io posso morire, la mia anima si troverà adattata alla sua offerta suprema, e si riprodurrà in me la forza che ha fatto Cristo vincitore della morte; io lo riconoscerò, e non sarò capace d'altro che di lanciarmi con tutta la forza del mio essere in Cristo, di abbracciare Lui in me, di penetrare nel Suo Mistero, e di trovarmi capace della luce del suo amore beatifico».